

LE OCHE-CIGNO (64)

C'era una volta un vecchietto, che viveva con la sua vecchietta. Avevano una ragazza e un bambino piccolo. «Figlia, figlia!» disse la madre «Noi andiamo al lavoro, ti porteremo una pagnotta, ti cuciremo un abito, ti compreremo un foulard; sii saggia, sta' attenta al fratellino; non uscire dalla corte. I vecchi se ne andarono, e la figlia si dimenticò di quello che le avevano detto: mise il fratellino sull'erba sotto la finestra, e lei corse nella via, per giocare e passeggiare. Volarono lì le oche-cigno, afferrarono il bambino, se lo portarono via sulle loro alucce.

La ragazza tornò, guarda: il fratellino non c'è più! Fece ah!, si gettò di qua, di là: niente! Gridò, chiamò, si inondò di lacrime, ma il fratellino non rispondeva. Corse allora nel campo aperto; erano volate lontano le oche-cigno, sparirono dietro il bosco. Le oche-cigno avevano una brutta fama: facevano dei danni, rapivano i piccoli bambini; la ragazza indovinò che erano state le oche-cigno a rubare il fratellino, e si lanciò al loro inseguimento. Corri che ti corri, ecco che vede davanti a sé una stufa. «Stufa, stufa, dimmi, dove sono volate le oche?» «Se tu mangi il mio pasticcino di segale, te lo dirò.» «A casa del mio *batjuška*, non si mangiano neppure i pasticcini di farina di grano!» La stufa non disse niente. La ragazza corse oltre, e vide un melo. «Melo, melo, dimmi, dove sono volate le oche?» «Mangia la mia mela di bosco, e te lo dirò.» «Oh, a casa di mio padre, non mangiamo neppure quelle di giardino!» La ragazza corse ancora avanti, c'è un fiume di latte con le rive di gelatina. «Fiume di latte, rive di gelatina, dove sono volate le oche?» «Mangia il mio dolce di gelatina col latte e te lo dirò.» «Oh, a casa di mio padre non mangiano neppure la panna!» E dovette correre a lungo per i campi, errare nel bosco. Finalmente, per fortuna, incontrò un riccio. «Riccio, ricetto, non hai visto dove sono volate le oche?» «Ecco, sono volate di là!» il riccio le indicò la direzione. La ragazza corse avanti, ed ecco che c'è una piccola izba su zampe di gallina, sta ferma e gira intorno a se stessa. Nella piccola izba c'è la Baba Jaga, muso pieno di vene, zampa ossuta, argillosa; nell'izba c'è il fratellino, che sta giocando con delle mele d'oro, seduto su una panchetta. La sorella lo vide, si avvicinò furtivamente, lo afferrò e lo portò via; ma le oche si misero a inseguirla; l'avrebbero raggiunta, le mascalzone: dove ripararsi? Scorre il fiume di latte, rive di gelatina. «Fiumicello, madre mia, nascondimi!» «Mangia il mio dolce di gelatina!» Non c'era niente da fare, la ragazza se lo mangiò. E il fiume la nascose sotto la sua riva, le oche volarono oltre senza vederla. La ragazza uscì, disse: «Grazie!», e di nuovo si mise a correre con il suo fratellino. Le oche tornarono indietro, verso di lei. Che fare? È un bel guaio! C'è lì il melo. «Melo, melo, madre mia, nascondimi!» «Però tu devi mangiare la mia mela di bosco!» La ragazza in fretta la mangiò. Il melo la nascose fra i suoi rami, sotto le sue foglie; e le oche non la scorsero, volarono oltre. Di nuovo la ragazza uscì allo scoperto, di nuovo corre e corre con il fratellino. Le oche la scorgono, e subito si lanciano contro di lei, la investono, già la toccano con le ali, appena un momento, e le strapperanno il bambino dalle braccia! Lì c'è la stufa, per fortuna. «Signora stufa, nascondimi!» «Mangia il mio pasticcino di segale!» La ragazza subito si mette in bocca il pasticcino, e poi entra nella stufa, nello sportellino. Le oche volarono, volarono, gridarono, gridarono, ma se ne dovettero tornare senza aver preso niente. La ragazza corse a casa, e fu un bene, perché fece appena in tempo: difatti proprio in quel momento arrivavano il padre e la madre.

(da A. Afasasjev, *Fiabe russe*, a cura di E. Bazzarelli, Garzanti, Milano 2000)